

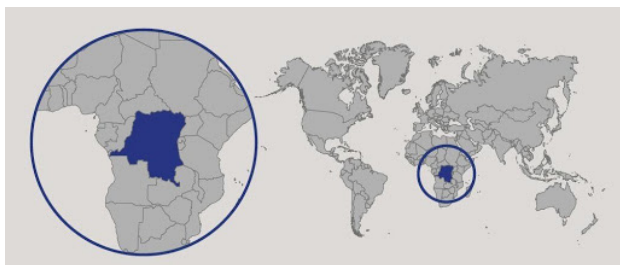


Ursula. Recito la mia rabbia



Ursula Gama Kipulu. Foto di Carlo Vespertino

Ursula era arrivata in Italia con la mamma e la sorella nel 1989. Si erano finalmente ricongiunte al padre che, qualche anno prima, era venuto all'università di Roma grazie a una borsa di studio. Finiti gli studi era riuscito a trovare un buon lavoro in Piemonte, così finalmente aveva tirato un sospiro di sollievo e si era potuto permettere di chiamare la sua famiglia, dall'Africa. All'epoca aveva appena sette anni e, seppure in Congo avesse già frequentato la prima elementare, per poter imparare meglio la lingua italiana ed essere seguita con più attenzione in un nuovo Paese, avevano deciso di introdurla nuovamente in prima elementare. Così a scuola sarà sempre più grande rispetto ai compagni e alle compagne nati/e come lei nel 1982.



Per lei è l'occasione di una denuncia, alla sua maniera, dei tanti disagi che lei, come straniera regolare, deve subire per mantenere la sua legalità. Lo grida forte al mondo e viene ascoltata, perché il monologo è tra i finalisti.



Ursula Gama Kipulu. Foto di Carlo Vespertino



Ursula Gama ha amato e ama il teatro. Come una sua creatura, con l'istinto di un legame ancestrale. A teatro ha scelto di portare la sua vita di straniera rimasta tale, aggrovigliata tra i fili di una trappola burocratica. Quelle gabbie che imprigionano e lasciano tanta rabbia dentro. Chi ne rimane intrappolata può avere una di quelle reazioni che obbediscono a certe regole della fisica: *di uguale intensità e senso contrario*, una carica negativa che colpisce due volte con identica forza. E questo è capitato a lei, portandola a giurare a se stessa che ci avrebbe rinunciato per sempre, che non avrebbe accettato *mai* di diventare cittadina italiana. Il destino l'aveva scartata e lei scartava il destino, senza nessun ripensamento, così diceva allora, coinvolta dalla sua rabbia da diciottenne tradita dalla data della sua venuta al mondo. Aveva provato troppa rabbia e coltivato rancore per essere rimasta l'unica *straniera* in casa!

Ursula Gama Kipulu, la maggiore di tre figlie nate tutte in Congo, era diventata maggiorenne in Piemonte, a Pinerolo. Sfortunatamente i suoi diciotto anni erano arrivati una manciata di giorni prima che fosse conferita al padre la cittadinanza italiana che include, nell'ammissione della domanda di un genitore, l'inclusione della moglie (o del marito) e tutti i figli e le figlie minorenni. Così era rimasta esclusa, senza nessuna colpa, da quel diritto, estromessa per una manciata di giorni.

Nel giro di poche ore Ursula si era, dunque, ritrovata ad essere l'unica straniera in una casa ormai tutta italiana. L'unica sulla quale rimaneva il capestro dell'obbligo di rinnovo del permesso di soggiorno, l'unica a subire la *routine* che il rinnovo annuale comporta: levatacce all'alba, lunghe file in questura e tanta pazienza verso nervosismi del poliziotto di turno, nonché il rischio di eterni ritorni quando i documenti da allegare non risultano a posto. Una situazione non facile per una ragazzetta sotto i venti anni.

Tra i *coetanei, classe 1982*, ma un anno avanti, c'era Gianna. Gianna per Ursula è subito l'amica del cuore. Conosciuta nel cortile di casa, dal primo sguardo di ragazzina, straniera e ancora povera di parole italiane, capisce che è subito affetto, che nessuno potrà mai dividerle, neppure quando cambieranno casa, neppure nelle sporadiche divergenze o piccole litigate adolescenziali che non faranno altro che rafforzare il loro legame.

Con Gianna la piccola Ursula Gama riesce a comunicare da subito, facilitata non solo dalla dolcezza di questa ragazzina, ma anche da un po' di francese che l'amica italiana conosce e che permette un minimo di comunicazione tra le due, ormai inseparabili.

Ursula con Gianna si sente protetta perché la giudica più grande, e non solo per la classe avanzata che frequenta, ma perché tra loro ci sono sei mesi di differenza: Gianna è nata a luglio, Ursula a metà dicembre. Non si lasceranno più, nonostante i cambiamenti, della scuola e della vita, che conduce le persone naturalmente spesso in luoghi diversi, anche lontani. Loro due fondamentalmente rimarranno unite. Dopo un anno di separazione alle medie, si ritroveranno insieme nella stessa scuola superiore, seppure Ursula dell'Istituto tecnico commerciale frequenterà un indirizzo diverso, in lingue estere. Sono questi gli anni durante i quali nasce nelle due amiche la passione per il teatro, che le unirà ancora di più. Per Ursula sarà la passione della vita, una valvola di sfogo per i sentimenti che prova.

Così, quando il quotidiano torinese *La Stampa* indice un concorso per un monologo teatrale di una decina di minuti da rappresentare a teatro, Ursula Gama decide di parteciparvi mettendo in scena la sua sofferenza di ragazza *rifiutata* dalla burocrazia italiana. Pone nello spettacolo tutta la sua rabbia.



A far appassionare Ursula ancora di più al teatro ci si mette anche l'amore. Durante una manifestazione torinese, *Cioccolatò*, che cade annualmente all'inizio della primavera, Ursula e la sua *sorella bianca* (come chiama scherzosamente Gianna) presentano uno spettacolo sulla prelibatezza regina della manifestazione. Nel tempo libero aiutano come venditrici in una delle tante bancarelle. La felicità è al massimo quando arrivano i giocolieri... Tra loro c'è un ragazzo alto, biondino, dagli occhi castano-chiaro e i modi affabili. Ursula ne coglie lo stile e ne rimane affascinata, accettando subito un incontro per una passeggiata, un *assaggio dolce* della sua scelta futura.

Il matrimonio sarà un incrocio di culture: lo sposo, il biondo e alto giocoliere di quella festa torinese, le invia alla maniera piemontese ventisette rose rosse, tante quanto sono gli anni della sposa, e lei viene annunciata in chiesa, alla maniera congolese, dalle amiche che la portano all'altare cantando.

Anche il banchetto sarà un gemellaggio tra Italia e Africa. Al menu italiano viene aggiunto il riso, le banane fritte e il baccalà, fondamentali nella cucina e in una festa *made in Congo*. Sempre per seguire la tradizione, Ursula si cambierà di abito al momento dei festeggiamenti al ristorante, lasciando quello color avorio indossato in chiesa.

A proposito del suo rapporto con la fede, Ursula Gama ci tiene a sottolineare che è stata battezzata qui in Italia con il nome di Ursula e che porta questo doppio nome perché "dal 1970 in Congo sotto la dittatura di Mobutu sono stati cancellati dai documenti tutti i nomi cristiani". Per questo nel suo Paese Ursula era solo *Gama*. Qui, invece, i documenti riportano tutti e due i nomi in un allegro e assonante *mélange*.

L'amore rafforza in Ursula la passione per il teatro e si iscrive alla scuola di *Teatro fisico* di Torino, nonostante la nascita dei suoi due bambini, prima un maschio e poi una femmina. Tra Ursula e il marito si crea anche un'unione artistica. Insieme mettono in scena uno spettacolo teatrale sui racconti ascoltati dagli anziani di una casa di riposo di San Germano, non lontano da Pinerolo, dove abitano. Solidarietà e arte si uniscono, si mischiano, infervorano entrambi.

Nel quotidiano Ursula Gama fa la mamma e la commessa. Ma il suo sogno è formare, sempre insieme alla sua amica-sorella Gianna, a suo marito e a chi intorno a lei ama il Teatro, una *Compagnia* vera, reale per portare sulla scena il mondo, con i suoi problemi, le sue gioie, i suoi incontri.

Sorride Ursula Gama e dal sorriso si capisce che il suo sogno si realizzerà.